

Gli Usa premono: «Dimissioni» Panama si ferma per protesta contro il generale Noriega Paralizzata la capitale



I negozi chiusi in una via di Panama

PANAMA Ancora altissima la tensione a Panama, dopo il fallito tentativo di colpo di Stato messo in atto da una parte dell'esercito e dal capo della polizia. La capitale panamense è rimasta completamente paralizzato ieri per uno sciopero generale indetto dalle opposizioni contro il generale Manuel Antonio Noriega. A nulla sono valse le minacce del generale e del suo governo che avevano minacciato sospensioni dal lavoro per i lavoratori dei settori pubblici che avessero aderito allo sciopero. L'intera capitale, compresi i servizi pubblici, è rimasta bloccata. Aurelio Barria,

leader della «Crociata civica nazionale», massima forza di opposizione a Panama ha detto che «i prossimi giorni saranno determinanti per il futuro del paese». Noriega, intanto, continua il suo braccio di ferro con Washington e resiste apparentemente in modo imperturbabile alla continue pressioni degli Usa - che lo accusano di essere un trafficante internazionale di droga - che vorrebbero che lasciasse il potere. Ancora ieri il generale ha risposto picche all'invito di Washington, William Walker, che ha cercato di indurlo nuovamente a lasciare Panama.

# Shultz-Shevardnadze ultimi fuochi prima del vertice

Oggi iniziano i colloqui tra Shevardnadze e Shultz, anticipati da un breve incontro preliminare ieri nel tardo pomeriggio. Il ministro degli Esteri sovietico conferma che si parlerà anche del Nicaragua, problema «grave e fonte di seria preoccupazione per noi». Ma il tema centrale resta il disarmo. L'attesa è intorno al possibile accordo per annunciare la data del summit di Mosca.

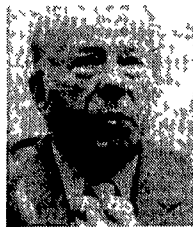
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK L'annuncio che si attende dal secondo dei tre incontri pre summit tra Shevardnadze e Shultz è la data del vertice di Mosca. All'arrivo alla base di Andrews domenica sera, il ministro degli Esteri sovietico ha espresso ottimismo dicendo «Penso che saremo in grado di fissare la data». Ma ha sottolineato «abbiamo alcuni problemi, citando esplicitamente la crisi in America centrale come «piuttosto grave e fonte di serie preoccupazioni per noi».

«Quanto al tema centrale del negoziato sulla riduzione dei missili strategici, lo stesso Reagan, in un'intervista all'«International Herald Tribune», ha espresso una nota di cautela sostenendo che «viene fuori che è un trattato molto più complesso di quello sugli euromissili». Ma Shultz, pur riconoscendo che «c'è chi è più pessimista su questo», ha detto dal canto suo «Quando la cosa a muso duro credo che ci sia ancora una possibilità molto realistica (di concluderlo, ndr)».



Eduard Shevardnadze



George Shultz

zare gli arsenali strategici. E fonti dell'Amministrazione confermano che sono pronti due protocolli rispettivamente sulla venifica e sulla eliminazione o conversione delle testate nucleari interessate, con parecchie «parentesi quadre» sui punti di dissenso ma non c'è ancora il previsto memorandum sullo scambio di informazioni.

Intanto, i «falchi» che avevano mal digerito il trattato sugli euromissili stanno conducendo una vera e propria campagna per «consigliare» Reagan a non cadere in una nuova trappola, sostenere che la questione non è tanto la verificabilità quanto eliminare alla radice la possibilità di un «primo colpo» nucleare sovietico che a loro avviso resterebbe anche dimezzando i missili strategici, e per invocare una linea negoziata più dura di quella di Shultz, che condiziona un nuovo accordo sul disarmo ad una «vittoria» nei

Iniziano oggi a Washington i colloqui fra i due ministri degli Esteri in vista del summit di Mosca

Si parlerà anche di Managua L'invitato sovietico: «E' fonte di preoccupazione» Tema centrale, il disarmo

Bush e Jackson i vincitori delle primarie di Portorico



I «caucus» (piccole assemblee di elettori) del Portorico hanno decretato domenica la vittoria del vicepresidente americano George Bush (nella foto) per i repubblicani e del reverendo Jesse Jackson per i democratici. Il vicepresidente ha letteralmente «stracciato», con il 97% dei voti, il suo rivale Bob Dole, aggiudicandosi 14 delegati, che sommati a quelli conquistati in precedenza porta a 788 il totale, pari al 70% del numero necessario per la nomination. In campo democratico Jackson ha ottenuto il 35%, seguito da Michael Dukakis col 23%, Paul Simon col 20%, Albert Gore col 18% e Richard Gephardt col 4%.

Due morti e 15 feriti per una bomba a Beirut

Due persone sono morte e altre quindici sono rimaste ferite per un'esplosione che ha semidistrutto un edificio a Beirut-Ovest (poco dopo le 19 locali) nel quartiere di Ruas, abitato soprattutto da sunniti e controllato dalla Siria. Le forze siriane hanno subito circondato quanto rimasto dell'edificio e nessun estraneo (neppure i giornalisti) ha potuto avvicinarsi. In un primo momento la polizia ha cercato di negare l'ipotesi di un attentato affermando che l'esplosione era stata causata da un guasto alle tubature del gas. Ma poi è venuta la conferma dell'attentato: secondo un esperto della polizia, la deflagrazione sarebbe stata causata da un ordigno di almeno una ventina di chilogrammi di esplosivo messo all'interno dell'edificio.

I Marines congedano il colonnello North

La Marina statunitense ha concesso il nulla osta alla richiesta del colonnello Oliver North di congedarsi dal corpo dei Marines, lo ha reso noto ieri il Dipartimento della difesa di Washington. North era stato formalmente incriminato la scorsa settimana per associazione a delinquere nell'ambito dello scandalo Iran-contras. Venerdì North aveva manifestato l'intenzione di congedarsi per difendersi dalle accuse «clicando in giudizio i più alti esponenti del governo». E quindi aveva commentato: «Questo sarebbe incompatibile con il servizio di ufficiale».

Oltre duecento persone arrestate in Polonia

Oltre duecento persone sono state fermate ieri in Polonia al termine di manifestazioni organizzate in occasione del primo giorno di primavera che, secondo la tradizione, viene festeggiato buttando nell'acqua la «Marzanna», un fantoccio che simbolizza il dio slavo dell'inverno. A Breslavia (in Bassa Slesia), in particolare, centinaia di persone sono state fermate durante le manifestazioni organizzate dal movimento «Alternativa arancione», noto per le sue attività burlesche contro la polizia. Gruppi di giovani mascherati da militari zaristi portavano striscioni con la scritta «La primavera soffia dall'Est» alludendo alla perestroika sovietica.

Europa dell'Est, dissidenti per l'obiezione di coscienza

Il premio Nobel sovietico Andrej Sakharov, l'ex ministro degli Esteri della «primavera di Praga» del '68 Jiri Hajek, alcuni leader del sindacato polacco «Solidarnosc» e molte altre personalità, unite nella richiesta del «diritto dei cittadini all'obiezione di coscienza e al servizio civile alternativo». L'appello è stato presentato a Vienna, alla conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Il rifiuto del servizio militare è una delle principali ragioni politiche di detenzione nell'Europa dell'Est, stime non ufficiali parlano di 3-400 giovani in prigione per obiezione di coscienza.

Jugoslavia: «glasnost» per le vittime italiane

Circa mille italiani di Capodistria e Fiume hanno firmato una petizione in cui chiedono che sia fatta luce su molte questioni controverse della storia recente, alla fine della seconda guerra mondiale. Ne dà notizia il settimanale jugoslavo «Nedelje» informativo novine (Nin) di Belgrado che commenta positivamente la richiesta. Iniziare a parlare di argomenti finora «tabù» come i delitti, per vendetta, dei partigiani jugoslavi contro gli italiani di Fiume e Capodistria oppure dell'espulsione di centinaia di migliaia di nostri connazionali è, secondo il «Nin», necessario, sia nell'interesse degli italiani jugoslavi che degli sloveni di Trieste.

## Nella capitale il 50% dei voti al partito Arena In Salvador vince la destra Sconfitta la politica di Duarte

Secca sconfitta di Napoleone Duarte nelle elezioni salvadoregne. I primi risultati registrano, nella capitale, una netta prevalenza del partito di estrema destra Arena, mentre la Dc non va oltre il trenta per cento. Il partito del presidente appare avviato a perdere anche la maggioranza nell'Assemblea nazionale. È il tramonto di un'epoca segnata da speranze e delusioni. Il Salvador vota pagina.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DI PANAMA Adesso è davvero finita. Con le elezioni di domenica si è definitivamente chiusa, in Salvador, l'ultima stagione di speranze iniziate quattro anni fa con la vittoria di Napoleone Duarte. Il presidente della pace, come troppo frettolosamente era stato chiamato, ha subito una sconfitta che suggella il fallimento della sua politica e che, in vista delle presidenziali del prossimo anno, sembra riaprire la strada del potere alla destra più estrema. Nella sanguinosa storia del Salvador si apre ora una pagina nuova e carica di incognite.

Si tratta di un risultato in buona misura previsto. Da almeno due anni la stella di Duarte appariva spenta ed inconsistente, uccisa dall'irrisolta ambiguità di una politica fondata su due presupposti contraddittori. Nell'assumere la presidenza, il leader della Dc aveva promesso due cose: perdere su entrambi i fronti. A San Salvador, tradizionale feudo democristiano la destra appare prossima al cinquanta per cento dei suffragi, mentre la Dc sfiora appena il trenta per cento. Tanto che Arena, in una improvvisata conferenza stampa, ha già proclamato la vittoria del proprio candidato.

Ma non è solo la stella di Duarte quella che va spegnendosi. I risultati elettorali sembrano piuttosto sancire il fallimento di tutta la politica di democratizzazione architettata dagli esperti del Dipartimento di Stato e del Pentagono. Una politica di facciata che, eludendo tutti i nodi centrali della questione salvadoregna - la mancata riforma agraria, la violenza istituzionale e lo strapotere della casta militare - non era di fatto che una più aggiornata versione della strategia anti guerriglia. E da questo coppia che la politica di Duarte non ha mai saputo né voluto liberarsi.

L'ultima campagna elettorale non era stata del resto, che un riflesso di questa realtà al tramonto. Tra i candidati era prevalsa la logica dell'attacco personale più volgare mentre Dc ed Arena si scambiano accuse sulle rispettive responsabilità nell'irrisolto omicidio di Monsignor Romero. Irresolto proprio perché nessuno - né gli squadroni

## Ortega ordina il cessate il fuoco A Sapoa nuovi colloqui tra sandinisti e contras

Sulla sfondo delle ultime fiammate di guerra accese alla frontiera dell'Honduras, sono cominciati ieri in territorio nicaraguense i colloqui tra sandinisti e contras. Intanto fonti dell'amministrazione Reagan hanno fatto sapere che il presidente ha accolto con favore un nuovo piano di finanziamenti ai ribelli messo a punto da dieci senatori guidati dal democratico David Boren.

DAL NOSTRO INVIATO

CITTÀ DI PANAMA. Nella sede della vecchia dogana di Sapoa, ai confini tra Nicaragua e Costa Rica, governo sandinista e contro-rivoluzione armata hanno iniziato ieri i loro primi colloqui diretti in territorio nicaraguense. Per i contras si tratta di una «storica vittoria» che - per uno dei tanti paradossi di questa intricatissima vicenda militare e diplomatica - sembra tuttavia coincidere con una pratica sconfitta o, per meglio dire, con l'assai concreta prospettiva della loro fine come forze combattenti mercenarie. Dopo tre ore di negoziati i contras hanno annunciato di accettare, finché dureranno gli incontri, il cessate il fuoco, proposto dal governo di Managua.

Sui colloqui continuano a riversarsi le fiammate di guerra accese (e ancora non del tutto spente) alla frontiera con Honduras, dove giovedì, stando alle denunce del Dipartimento di Stato poi successivamente avallate dalle autorità honduregne, almeno due mila soldati sandinisti avrebbero sconfitto attaccando alcune delle basi di rifornimento della contro-rivoluzione. Alla denuncia sono seguiti alcuni tra i più drammatici giorni della crisi centroamericana. L'amministrazione Reagan, anticipando una richiesta di aiuti da parte dell'Honduras, aveva deciso di inviare sul posto quattro battaglioni antisovietici 3200 uomini che, sebbene destinati a tenersi lontani dai luoghi dei presunti combattimenti, dovevano tuttavia dimostrare la volontà e la capacità Usa di respingere qualunque «invasione sandinista».

Il Comitato centrale approva gli orientamenti di Zhao Ziyang a proposito di apertura all'estero e di inserimento nel mercato mondiale

## Per la Cina una grande occasione

Alla vigilia della Assemblea nazionale, chiamata a eleggere il nuovo governo, il Comitato centrale del partito comunista cinese sancisce le scelte già da tempo fatte dal segretario Zhao Ziyang a proposito di apertura all'estero e ad investimenti stranieri. La Cina punta con più decisione al mercato mondiale e ad una economia orientata alle esportazioni.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO Quelle che nei mesi scorsi sono state delle uscite personali di Zhao Ziyang forse nemmeno condivide dall'intero gruppo dirigente ora sono diventate ufficialmente le scelte del Comitato centrale del partito comunista cinese. Alla vigilia della Assemblea nazionale il Cc si è riunito non solo per definire la lista dei nomi per il nuovo governo ma anche per

aggiornare analisi e proposte. E per fare punto fermo sulla discussione che c'è stata al vertice in questi mesi. Rispetto al congresso di ottobre Zhao Ziyang - il cui rapporto è stato ieri diffuso da «Nuova Cina» - ha ragionato entro un orizzonte di tempo più limitato. La «fase primordiale» - che dovrebbe durare un secolo - è stata relegata ad oggetto di studio e approfondimento

ideologico. Più spesso il segretario ha usato il termine «transizione». Zhao che ha parlato anche di dialogo e di «consultazione» - si è dedicato essenzialmente all'economia dando una sistemazione più organica ad alcune delle novità annunciate in questi mesi. Siamo nella fase - questo è il suo ragionamento - in cui i paesi sviluppati passano ai paesi in via di sviluppo le industrie ad alta utilizzazione di mano d'opera. Per la Cina allora si presenta la grande occasione di entrare pienamente negli spazi offerti da questa nuova divisione internazionale del lavoro. La scelta è quella di una economia finalizzata alla esportazione che sia perciò ricca anche di tecnologia e di scienza. E il luogo privilegiato della produzione diretta al mercato mondiale sono le famose zone costiere la fascia più ricca della Cina

destinate perciò a diventare ancora più ricche. E a distanziarsi ancora di più dal resto del paese. L'idea di puntare massicciamente su un ulteriore sviluppo della Cina già sviluppata, il segretario del Pci l'aveva lanciata a gennaio, rimandando sopra con caparbia, mentre altri dirigenti, il premier Li Peng ad esempio, avevano prestato più attenzione alla inflazione e alla crisi della agricoltura. Nel suo rapporto Zhao non ha ignorato il problema dell'inflazione ma è apparso evidente che l'asse portante della sua proposta economica non è la stabilizzazione dei prezzi bensì l'accelerazione della crescita. Anche se ha detto la riforma dei prezzi si farà con «cautele» e «passo per passo». Saranno impediti gli aumenti ingiustificati. Verranno date delle compensazioni - ma non è spiegato quali e in che forma - nel caso di eccessivi aumenti per i beni più usati dalla popolazione. Bisognerà puntare sulla legge del valore.

Zhao ha tagliato corto anche su due altre questioni al centro di una discussione tra i dirigenti. Il primo è la vagliatissima gli investimenti esteri e il nuovo status delle imprese. Ha fiducia nell'arrivo in Cina di investitori stranieri e ha offerto loro non solo il sistema delle joint ventures, ma la possibilità di installare imprese a completa proprietà estera. E ha deciso di lasciare ai managers stranieri la completa gestione anche delle joint ventures. E a proposito delle imprese pubbliche, Zhao ha appunto tagliato corto in maniera molto netta la legge che le regola e in ballo dai 85 ed è stato uno dei punti politici della controprop

zione tra riformatori e conservatori. Poi, finalmente, quest'anno è stata resa di pubblico dominio perché se ne discute nel paese. Ma non a caso ancora una volta il comitato ristretto della Assemblea nazionale - che l'aveva bocciato dal '85 - non ha approvato il testo anche se, a differenza delle altre volte, ha deciso di inviarlo finalmente in discussione in Assemblea. La proposta ha avuto 1500 emendamenti ma intanto Zhao ha chiarito che i poteri del management sono totali, anche se la proprietà resta pubblica, e sono poteri di decisione piena su tutto quanto riguarda la vita economica della impresa. E il management è vincolato dal cosiddetto «contratto di responsabilità» in base al quale dovrà farsi pienamente carico dei pro e dei perdite.



Zhao Ziyang

Zhao ha parlato anche della nuova struttura del governo, dicendo che l'accento deve essere posto non «sulla riduzione» quanto sulla riqualificazione degli organi esistenti e avvertendo che «la prossima riforma delle istituzioni governative» deve essere considerata ancora «sperimentale».

Urss Incidente a un treno «tossico»

MOSCA Il quotidiano sovietico Izvestia ieri sera ha rivelato che, in seguito a un incidente ferroviario in Ucraina, un prodotto chimico altamente tossico e irritante, si è riversato in un vagone cisterne. Una nube tossica si è formata sul luogo dell'incidente e le persone, anche munite di maschere antigas, «hanno continuato ad addormentarsi in piedi». Dopo l'evacuazione di 200 persone verso scuole e ospedali della regione, la zona è stata isolata nel raggio di un chilometro. Lo sgombero ha riguardato anche gli animali di un vicino kolchoz. Il carro cisterna era diretto a un'industria chimica di Dneprodzinsk e trasportava una sostanza tossica, un derivato del petrolio esplosivo e soporifero. Specialisti della fabbrica sono giunti sul posto dopo poche ore, per cercare almeno di evitare che il liquido inquinasse i corsi d'acqua nei pressi del luogo dell'incidente.

Caso Eltsin Rivelazioni su rivista americana

WASHINGTON A ottobre, durante la sua controversa filippica a porte chiuse contro i «nemici delle riforme», l'allora capo del Pcus a Mosca Boris Eltsin si scagliò contro il «numero due» del Cremlino Ligaciov e gli chiese dell'ingrante. Lo scrive sulla rivista «Us news and world reports» il sovietologo americano, Seweryn Bialer, sulla scorta di informazioni raccolte a Mosca. Dopo aver lamentato l'opaca lentezza nelle riforme, Eltsin avrebbe detto in Comitato centrale che dava le dimissioni anche perché non poteva più lavorare con Ligaciov. «Quest'uomo, Ligaciov, è un intrigante. È un falso, appartiene al vecchio e condannato stile di leadership. Compila dossier segreti su tutti i dirigenti». Secondo la ricostruzione di Bialer, Ligaciov respinse le accuse con sdegno.